

La medicina di genere tra scienza e società

Monica Di Sisto

Indagare a fondo la questione di genere in ambito clinico, medico e sociale partendo dalle evidenze finora acquisite. Questo il messaggio lanciato dal XXIX Congresso nazionale dell'Associazione Italiana Donne Medico in cui si è evidenziato che conoscere e valorizzare le differenze crea un plusvalore di salute per tutti

In passato sembrava quasi offensivo parlare di differenze tra donne e uomini, soprattutto nei bisogni di cura. È un fatto, però, che la scienza sta accertando con sempre maggiore chiarezza che le donne e gli uomini reagiscono in maniera differente ai farmaci, si ammalano in maniera diversa, sono diversi. E che la professione, sempre più al femminile, sta cambiando anch'essa e dovrà farlo ancora di più alla luce della profonda trasformazione della società in corso. Questo intreccio, complesso ed epocale, è stato al centro del XXIX Congresso dell'Associazione Italiana Donne Medico (Aidm), che si è raccolta di recente a Roma intorno al tema "La medicina delle differenze: il genere e la cultura della guarigione" chiamando a riflettere e discutere insieme la FNOMCeO, le società scientifiche, la professione stessa. "Negli anni Novanta - spiega **Ornella Cappelli**, presidente Aidm - si cominciò a parlare della difficoltà di riconoscere per le donne le patologie cardiache, in quanto la sintomatologia si differenziava da quella che si evinceva nei pazienti uomini e questo fatto causava un ritardo nell'individuazione della malattia. A partire da questa consapevolezza, abbiamo scoperto che le fisiologiche differenze tra uomini e donne necessitano di essere considerate sia nella teoria sia nella pratica clinica.

Non a caso l'OMS ha inserito la medicina di genere nell'*Equity Act* a testimonianza che il principio di equità implica che la cura sia appropriata e sia la più consona al singolo genere. Ma c'è di più. "L'osservazione della realtà, infatti - sottolinea Cappelli - ci rivela che gli studenti che si iscrivono a medicina sono per il 70% donne, che queste si laureano prima dei colleghi

maschi, hanno voti più alti. Inoltre, considerando gli elenchi degli Ordini, nel complesso dei numeri le donne rappresentano circa il 33%, ma se analizziamo le fasce d'età ci si accorge che i medici al di sotto dei 35 anni, sono almeno per il 60% donne". Questo ci rivela che nel giro di pochi anni assisteremo a una vera e propria "rivoluzione rosa" perché le donne saranno almeno il 60-70% dei medici operanti.

"Se è vero, poi, come ci dicono le previsioni della FNOMCeO - continua la presidente dell'Aidm - che andranno in pensione, entro il 2013, 180mila medici e verranno rimpiazzati da circa 110mila unità, con una perdita numerica non indifferente, a maggior ragione il dato della femminilizzazione della professione, sarà rilevante e da tenere in considerazione".

Il passaggio di testimone potrebbe diventare ancora più critico per il sistema delle cure se si esaminano le specialità: "Ancora oggi - rivela Cappelli - se è vero che un 40% delle donne iscritte agli Ordini dei Medici sono in possesso di una specialità, queste sono concentrate in un numero molto limitato di tipologie: pediatria, ginecologia, medicina di laboratorio, cioè quelle specialità che, anche per le patologie che affrontano e per le modalità organizzative del sistema delle cure, permettono alle donne di gestire meglio la propria vita, cosa da tenere ben presente guardando al futuro".

■ In cerca di pari opportunità

Il dibattito congressuale, a partire dal confronto tra le stesse donne medico, ha confermato infatti che la progressione delle carriere resta più scadente per le donne. Per raggiungere il suc-

cesso, il modello proposto è ancora quello maschile: "competitività e poco tempo libero - ha denunciato Cappelli - si tratta di un modello che si adatta poco all'approccio femminile all'ambiente di lavoro che è più collaborativo, meno competitivo, orientato alla necessità di ricavare più tempo per accudire i soggetti deboli del nucleo familiare". L'organizzazione sanitaria, dunque, vista con gli occhi delle donne che vi partecipano, non sembra pronta a fare il suo posto e a renderle protagoniste del sistema delle cure, né come medici né come pazienti. "Non lo è perché probabilmente fino ad oggi le professioni a prevalenza femminile sono sempre state nel terziario - sottolinea la presidente dell'Aidm - in situazioni lavorative molto diverse dalle sanità. Le posizioni di vertice, in tutto il Paese, sono ancora in mano agli uomini, il potere è uomo e probabilmente se non abbiamo noi donne la ricetta giusta, tantomeno ce l'hanno loro. Non siamo, insomma, preparati a capire quali sono le diverse esigenze di un mondo sanitario al femminile. L'Associazione Italiana Donne Medico ha posto questi temi come elementi basilari della propria *mission* fin dalla sua fondazione nell'ottobre del 1921, da sempre si impegna per promuovere da un lato il ruolo della donna medico nell'ambito della professione e dall'altro la formazione e l'informazione sulla medicina di genere, per fare in modo che la conoscenza delle differenze aiuti a migliorare lo stato di salute dei pazienti e a realizzare al meglio le capacità di lavoro di entrambi i sessi. Una sfida che, alla luce del Congresso di Roma, si conferma urgente e di primaria importanza per garantire una cittadinanza sanitaria a tutto tondo, per tutti e per tutte.